Effetti dello spostamento a destra dello «Scudo crociato»

La divisione della DC dopo il voto sulla casa

Nuove conferme del sabotaggio dc al Senato alla legge sulla casa - DC e liberali all'attacco della nuova disciplina dei fitti rustici - Un discorso dii Ingrao a Genova: «Preparare l'alternativa al centro-sin'stra»

La sospensione dell'attività delle Camere — che durerà per tutto il periodo della campagna elettorale del 13 giugno — non comporta una attenuazione della polemica politica. Fatto centrale resta la divisione della DC manifestatasi nel voto finale alla Camera sulla legge per la casa. Un fatto nel quale si esprimono, ad un tempo, i soprassalti di destra cui il partito dello «Scudo crociato» è soggetto ed i frutti politici della svolta conservatrice decisa dall'attuale segreteria del partito. Il gruppo dirigente democristiano cerca ora di minimizzare quanto è accaduto alla Camera. Proprio ieri *Il Popolo*, dopo avere evitato per diversi giorni un troppo diretto approccio con l'argomento della legge della casa, ha scritto un corsivetto polemico nei confronti degli «*allarmi artificiosi*» che nell'occasione sono stati lanciati. Il giornale dc tace ancora una volta sull'entità dell'episodio (71 dc che votano contro, e quasi altrettanti che disertano la votazione a Montecitorio); ma per minimizzare l'accaduto è costretto, addirittura, a polemizzare con una corrente democristiana, quella di «*Forze nuove*».

Ma, sfortunatamente per il giornale dc, parlano i fatti. E proprio nel momento stesso in cui la segreteria democristiana cerca di convincere amici ed avversari che nulla è accaduto, un notabile dc di illustri precedenti, il sen. Togni, attualmente presidente della Commissione lavori pubblici del Senato, confermava la volontà del gruppo dc di Palazzo Madama di imporre peggioramenti alla legge sulla casa già approvata dalla Camera. Lo stesso capogruppo, Spagnolli aveva nei giorni scorsi preannunciato una operazione del genere, con una lettera ai parlamentari dc di Montecitorio. «*Per quanto riguarda la legge della casa e gli altri provvedimenti ad essa collegati* — ha detto Togni —, *anche in relazione ad inopportune dichiarazioni di autorevoli colleghi dell'altro ramo del Parlamento* (il socialista Bertoldi? - ndr), *tengo ad affermare la piena ed assoluta autonomia del Senato*». Nessuno, come è evidente, aveva messo in discussione l'autonomia del Senato. Ciò che si era discusso e che si discute è l'orientamento della DC, alla Camera come al Senato. E le prese di posizione di Spagnolli (doroteo) e di Togni (fanfaniano) fanno chiaramente intendere che i senatori dello «Scudo crociato» sono assai più vicini, per adesso, alle posizioni dei «franchi tiratori» della Camera che a quelle di altre componenti del partito.

Sulla legge di riforma sanitaria, frattanto, viene confermato che il progetto presentato a Colombo dal ministro della Sanità Mariotti (PSI), del quale non si conosce il contenuto, subirà una «*procedura assai lunga e tortuosa*». Quest'ultima affermazione è del segretario confederale della CGIL, Verzelli, che ha commentato davanti ai giornalisti le ultime notizie in proposito. Il progetto di legge sanitaria verrà affidato, come è noto, a un comitato ristretto ministeriale.

Altro punto sul quale si esercita l'attacco di destra della DC è quello dei fitti agrari. Dopo la presentazione di un disegno di legge alla Camera da parte di parlamentari dc (il siciliano Gioia in testa), con il quale si cerca di snaturare la legge di riforma approvata nello scorso dicembre, un progetto analogo è stato presentato al Senato, a firma di 55 parlamentari in prevalenza dorotei o fanfaniani. Il PLI, naturalmente, ha fatto altrettanto.

Il segretario della DC, Forlani, ha tenuto una serie di comizi in Sicilia riuscendo a non dire una sola volta la parola «mafia». Ieri ad Enna ha avuto accenti marcatamente integralistici, ed ha parlato tra l'altro della necessità di «*rafforzare l'autorità dello Stato*» affermando che per far questo «*occorre dar forza e sicurezza a chi lo deve guidare*». Parole che acquistano un sapore particolare sulla bocca del segretario del partito dei «franchi tiratori» di destra e delle connivenze mafiose. Più oltre, Forlani ha fatto balenare la possibilità di una crisi di governo nel caso di forte insuccesso della DC il 13 giugno.

Molto polemica con la segreteria dc una intervista rilasciata da Donat Cattin a un giornale socialista genovese. Egli torna a dire che nella guida della DC vi è «*una mancanza di statura*». Vivacemente critico anche un accenno al vice-segretario dc., De Mita: «*Non siamo riusciti a capire* — dice Donat Cattin — *che cosa abbia esplorato in questi dieci mesi. E se veramente voleva andare a vedere come era fatto il lupo moderato, gli è capitato come a Cappuccetto Rosso, che il lupo se l'è mangiato e non si è ancora trovato il cacciatore che tagli la pancia al lupo per fare uscire fuori il De Mita*».

INGRAO — Il PCI, con il contenuto del suo messaggio e con il suo atteggiamento nei riguardi del congresso del Partito comunista cecoslovacco — ha detto Ingrao parlando a Genova — ha dato una nuova conferma della coerenza e della piena autonomia con cui agisce nel movimento operaio internazionale. L'«Avanti!» ha dovuto darcene atto. Invece il giornale ufficiale della DC, con il suo grottesco e rabbioso comunicato, dimostra che il gruppo dirigente democristiano non sa misurarsi con la grande realtà che noi rappresentiamo e tenta di tenere incatenata tutta una parte del movimento cattolico a posizioni stantie e arretrate di rozzo anticomunismo.

Ma il voto sulla legge per la casa ha fatto emergere che la Democrazia Cristiana è spaccata e che dentro al centro-sinistra convivono ormai tre o quattro linee politiche, le une diverse dalle altre. La continuazione del centro-sinistra significa la continuazione di questo marasma. Bisogna perciò lavorare a preparare l'alternativa, con nuove scelte ed atti politici concreti.

Genova è uno dei centri in cui l'alternativa di sinistra è possibile e matura. Chiediamo al Partito socialista di pronunciarsi chiaramente sin da ora per una amministrazione di sinistra, spostando a sinistra l'asse delle sue alleanze. Chiediamo agli elettori di assicurare una nuova avanzata del Partito comunista, che è l'elemento decisivo — ha detto Ingrao — per fare oggi di Genova il più grande comune italiano governato da forze di sinistra.

c. f.

Una mozione presentata alla Camera

Il PCI: riorganizzare la polizia per far fronte alla criminalità

I compagni deputati D'Alessio, Leonilde Jotti, Barca, Malagugini, Flamigni, Giuliano Pajetta, Luberti, Maulini, Raucci hanno ieri presentato a Montecitorio la seguente mozione:

«*La Camera,*

rilevato il grave e giustificato turbamento dell'opinione pubblica di fronte all'intensificarsi di fenomeni di criminalità che si manifestano in forme particolarmente odiose e spietate;

ritenuto che tali fenomeni sono in larga misura il prodotto di una situazione di generale crisi della nostra attuale società, caratterizzata da profondi squilibri e distorsioni, dalla disperata ricerca di soluzioni individuali, dalla mancata soluzione dei grandi problemi strutturali del paese, dallo sradicamento di migliaia e migliaia di persone dalle loro terre e dal loro ambiente;

ritenuto che l'ondata di criminalità per essere fronteggiata adeguatamente richiede, nel quadro di una generale politica di risanamento e rinnovamento dell'assetto sociale e del costume civile, anche una diversa organizzazione e utilizzazione delle forze di polizia, oggi impiegate in misura preponderante per inutili ed anticostituzionali attività di sorveglianza politica e di repressione nei confronti del movimento dei lavoratori, oppure disperse in funzioni burocratiche e settoriali, mentre su pochi funzionari ed agenti vengono a ricadere compiti gravosi e i rischi della lotta ai criminali;

ritenuto che occorre innanzitutto stabilire un rapporto di fiducia tra le forze di polizia e i cittadini, oggi reso difficile da impieghi che troppo spesso fanno della polizia uno strumento che offende le aspirazioni di libertà e i sentimenti democratici e di giustizia della grande maggioranza della popolazione;

considerato che vanno respinti i tentativi di utilizzare i gravi episodi accaduti anche di recente a fini di disegni reazionari e autoritari e di eludere la necessità di affrontare alla radice le vere cause dell'estendersi di esasperate forme di violenza criminosa

impegna il governo

1) a sottoporre al Parlamento, con tutta urgenza, un programma di riorganizzazione e di ristrutturazione delle diverse forze di polizia;

2) a rafforzare in particolare, con spostamenti da altri settori ,e a meglio qualificare i reparti addetti alla prevenzione e alla repressione dei delitti, costituendo finalmente una polizia giudiziaria, efficiente e moderna, alle dirette dipendenze della magistratura;

3) ad assicurare una vera formazione critica delle forze di polizia e dell'Arma dei carabinieri e a migliorare il loro trattamento economico e le condizioni del loro servizio».

Nel tentativo preordinato di colpire la lotta dei lavoratori della FIAT

Torino: incidenti per creare un clima di provocazione

Quattro ore di scontri nel centro della città fra provocatori, gruppetti avventuristi e poliziotti

Dalla nostra redazione

TORINO, 29.

Ingentissime forze di polizia ed un gruppo di cosiddetti «estremisti di sinistra» appartenenti a «Lotta Continua» e a «Potere operaio» (questi ultimi non più di due-trecento) hanno dato vita oggi a Torino a una grave provocazione, causando incidenti seri e volutamente prolungati per oltre quattro ore in una vasta ed affollata zona del centro cittadino. Il bilancio ancora provvisorio degli scontri è di decine di feriti e contusi tanto tra le forze di polizia ed i manifestanti come tra estranei, di centinaia di passanti bastonati duramente anche se non c'entravano per niente, un numero altissimo di fermati ed arrestati il più delle volte a caso, qualche vetrina spaccata, qualche auto ammaccata, nubi micidiali ed irrespirabili di gas lacrimogeni che dalle strade sono penetrate in molte case private, una macchina della polizia incendiata con bombe Molotov. Ma soprattutto — ed è questo lo scopo principale che da ambo le parti si prefiggevano i partecipanti agli scontri — la diffusione tra migliaia di cittadini di un'atmosfera di sgomento e di terrore.

Prima di passare alla cronaca degli incidenti, è d'obbligo la domanda: a chi potevano giovare? A Torino, lo sanno tutti, è in corso un'importante vertenza sindacale alla FIAT. Fin dall'inizio il monopolio dell'auto ha cercato di isolare i lavoratori in lotta dall'opinione pubblica con il solito espediente propagandistico di accomunare scioperi e violenze: da un lato sostenendo che gli scioperi in fabbrica riuscirebbero solo a furia di «violenze», dall'altro creando in città un clima di apprensione e di allarmismo.

Per un mese e mezzo gli sforzi della FIAT sono stati vani. I lavoratori hanno lottato compatti, dando prova di una grande maturità democratica e di forte disciplina proletaria, isolando i reiterati tentativi di provocazione messi in atto dagli ambienti padronali e rafforzando la propria unità. Anche nell'opinione pubblica e tra le altre categorie e forze sociali il clima politico si è venuto sempre più sviluppando a favore dei lavoratori in lotta, come hanno dimostrato numerose manifestazioni di prese di posizione cittadine.

Ieri la FIAT ci ha riprovato: il suo capo del personale avv. Cuttica ha convocato una conferenza stampa ed ha denunciato violenze a Mirafiori in realtà inesistenti, ed ha citato di proposito un gruppetto come quello di «Lotta Continua», la cui consistenza negli ultimi tempi era ancor più in ribasso del solito. «Lotta Continua» ha raccolto l'appello e, poichè certe cose non le riescono più davanti alla FIAT, ha fatto in modo che la manifestazione indetta per oggi «contro la repressione», con inizio alle porte Palatine, di fronte al duomo, assumesse le caratteristiche idonee a dar fiato alla campagna padronale.

All'appuntamento, alle ore 16, c'erano sì e no 40 giovani, però bardati di tutto punto con caschi, bastoni e altro armamentario. C'era anche la polizia, centinaia di agenti e carabinieri, e quali fossero le sue intenzioni lo si è visto subito dal fatto che persino vicequestori, funzionari e agenti in borghese avevano caschi e manganello. Il vice-questore Voria ha allora ordinato una carica.

E' cominciata la solita recita a soggetto, che qualcuno definisce «guerriglia urbana» mentre è solo un'edizione grottesca e drammatica del gioco di «guardie e ladri»: polizia che faceva cariche alla rinfusa badando soprattutto a creare confusione e colpiva con una durezza senza precedenti chiunque arrivasse a tiro, dimostranti che trovavano facile ritirarsi ed avanzare giocando a rimpiattino, urla, autoradio che caricavano i fermati e procedendo a velocità pazzesca con le sirene spiegate percorrevano un lungo giro per le strade del centro.

Sono comparse in circolazione facce di noti picchiatori fascisti, anch'essi mascherati da «guerriglieri» e anch'essi impegnati in «eroiche» imprese «rivoluzionarie». Un funzionario, il vicecapo dell'ufficio politico dott. Tardia, è stato colto da collasso, ma la prima voce diffusa è stata che era rimasto gravemente ferito. Sono andati a pezzi cristalli di vetrine (non si sa ad opera di chi) in via Milano e altri luoghi. Così si è andati avanti fino alle 19, mentre negli ospedali cominciavano ad affluire feriti, nessuno dei quali per il momento pare grave. In via Garibaldi un gruppo di giovani ha tirato due bombe Molotov contro una «Giulia» della polizia che passava. Gli agenti sono riusciti a scendere appena in tempo mentre l'auto prendeva fuoco.

Rinforzi di polizia sono arrivati in tempo per caricare i curiosi radunatisi sul posto mentre gli attentatori si erano già dileguati. Gli scontri più duri sono avvenuti quando la polizia ha iniziato un vero e proprio rastrellamento della zona compresa tra via Garibaldi e via Milano, il vecchio centro costituito da vecchie case malsane che ospita migliaia di famiglie immigrate.

La segreteria della Federazione del PCI ha espresso stasera un giudizio sui gravi incidenti, rilevando che si tratta di un tentativo chiaramente preordinato di creare un clima di provocazione attorno alle lotte dei lavoratori della FIAT, secondo uno schema che da tempo i dirigenti del grande monopolio stanno cercando di realizzare, sia pure con scarso successo. La stragrande maggioranza dei cittadini e della opinione pubblica torinese sono schierati con i lavoratori della FIAT, come ha confermato anche il voto di giovedì scorso del Consiglio Regionale piemontese. La intransigenza dei padroni appare sempre più isolata. Per questo — rileva la segreteria comunista — si cerca di creare con tutti i mezzi un clima artificiale di tensione e di paura. Per determinare una frattura tra la lotta e movimento sindacale unitario e la cittadinanza. In questo torbido gioco i gruppi di «Lotta continua» e di «Potere operaio» hanno assolto ancora una volta una funzione di provocazione del tutto congeniale alla politica dei dirigenti della FIAT. Gravissimo il comportamento delle forze di polizia, che più che a imbrigliare lo sparuto gruppo estremista ha teso chiaramente a creare un clima di guerra in gran parte del centro cittadino, rovesciando sui passanti inermi una violenza inutile ed indiscriminata.

Il grave voto all'assemblea degli azionisti

Dietro la crisi Rai scontri e compromessi nel centro-sinistra

La posizione dei comunisti e la conferenza stampa dei repubblicani Offerta al PRI una vice-presidenza - Bernabei si è difeso minacciando le dimissioni? - Il silenzio dei giornali socialisti e democristiani - Perchè occorre convocare subito la Commissione Parlamentare di Vigilanza

Una conferenza stampa-requisitoria dei repubblicani e il silenzio pressoché assoluto dell'«Avanti!» e del «Popolo» sono, oggi, il primo bilancio del grave compromesso realizzato quarantott'ore fa dai gruppi dominanti del centro-sinistra sulla Rai-Tv. Venerdì mattina, com'è noto, l'assemblea degli azionisti della Rai ha rieletto nel consiglio di amministrazione dell'azienda Luciano Paolicchi (amministratore delegato scaduto) e Italo De Feo (vice-presidente, anch'egli scaduto): fornendo così una chiara indicazione di quale sia l'orientamento prevalente in seno alla maggioranza per quanto riguarda gli uomini che dovrebbero gettare le basi per la riforma promessa pochi giorni prima, in Commissione Parlamentare di Vigilanza, dall'on. Colombo. Subito dopo la rielezione, infatti, il consiglio di amministrazione ha confermato negli attuali incarichi — sia pure fino ad una prossima riunione da tenersi il 21 giugno — tutto l'attuale gruppo dirigente, dal direttore generale Bernabei al facente funzioni di presidente Delle Fave.

Qual è il senso di questi avvenimenti, e come vi si è giunti? I comunisti hanno espresso, nella stessa giornata di venerdì, il proprio giudizio attraverso una dichiarazione del compagno Galluzzi che ha rilevato come «lasciare inalterata l'attuale situazione dell'azienda significhi avallare una gestione ormai fallimentare e di fatto ostacolare quella convergenza fra tutte le forze democratiche e costituzionali che è e rimane l'elemento essenziale per avviare con successo una riforma democratica».

Quanto ai repubblicani, essi hanno reagito subito con le dimissioni del proprio rappresentante in seno al Comitato direttivo, Giorgio Bogi, e con la conferenza stampa tenuta dallo stesso, ieri, insieme a Rodolfo Battaglia. Il loro intervento è stato, in pratica, una vera e propria requisitoria sui criteri con i quali l'azienda di informazione è stata gestita in questi anni, sia sul terreno economico che su quello politico. E alla luce di queste accuse — documentate con le cifre che altre volte abbiamo pubblicato su queste colonne — hanno affermato che l'attuale tipo di gestione è strettamente omogeneo ad un certo tipo di ipotesi politica, il cui sbocco finale rischia addirittura un grave e pericoloso «autoritarismo». E' per questo, hanno precisato, che i repubblicani hanno rifiutato di accettare una trattativa di vertice nel corso della quale era stata offerta al partito una vice-presidenza o un presidente «gradito».

La denuncia repubblicana non aggiunge, in pratica, nulla di nuovo a quanto i comunisti hanno da tempo pubblicamente affermato: ma è indubbio che, per la fonte da cui proviene, essa getta nuova luce sulla gravità della situazione e del compromesso che è stato avviato due giorni fa.

Il gesto repubblicano, infatti, evidenzia le contraddizioni in cui si muove il centro-sinistra e conferma i sistemi con cui, ancora, si vorrebbe «normalizzare» la crisi della Rai. Fino a poche ore prima del doppio voto di venerdì, del resto, la Democrazia Cristiana aveva tentato di chiudere l'intera vicenda procedendo immediatamente anche alla nomina di un nuovo presidente che consentisse una conferma immediata e definitiva dell'intero gruppo dirigente. In particolare, i colombiani proponevano l'uno dopo l'altro, i nomi di Pasquale Saraceno, Gaetano Stammati, Magliano e Caglioti (quest'ultimo, tuttavia, si scontrava con l'opposizione dei socialisti) per bloccare l'elezione di Delle Fave sostenuta invece dai fanfaniani di Bernabei. Sembra addirittura che il direttore generale, per evitare una presidenza sgradita, abbia minacciato le proprie dimissioni. Questa corsa al patteggiamento non s'è conclusa in tempo: e la scadenza elettorale ha convinto dc e socialisti a rinviare lo scontro finale a dopo le elezioni.

E' per evitare questa pericolosa conclusione della lunga crisi — conclusione che potrebbe uccidere sul nascere la riforma — che i comunisti (e i repubblicani) hanno chiesto l'immediata convocazione della Commissione Parlamentare di Vigilanza anche nella speranza — come ha detto Galluzzi — che «i compagni socialisti e quanti nella Dc intendono portare avanti la battaglia per la riforma sappiano uscire da una posizione subalterna e riprendere una iniziativa autonoma piegando così le resistenze conservatrici e le ambizioni integraliste».

d. n.

Bloccata la visita di studenti sudvietnamiti

In questi giorni dovevano essere nel nostro paese, ospiti delle organizzazioni giovanili democratiche, cinque studenti sud vietnamiti. «La gioventù italiana delle università, delle scuole, delle fabbriche, dei campi — dice un comunicato — avrebbe dovuto apprendere dalla loro viva voce, la realtà drammatica dell'aggressione americana nel Vietnam e della eroica resistenza popolare. Mentre l'altra America è in lotta per la immediata fine della guerra, il governo italiano con tattica dilatoria ha rinviato il permesso di ingresso nel nostro paese dei giovani vietnamiti, impedendone di fatto la visita: la Federazione giovanile comunista, la Federazione giovanile repubblicana, la Federazione giovanile socialista, Gioventù aclista, il Movimento giovanile della Democrazia cristiana, il Movimento giovanile del PSIUP, esprimono la loro ferma protesta

Dall'11 al 19

In settembre a Torino il festival de «l'Unità»

Tutte le organizzazioni del Partito hanno raccolto con slancio l'appello della Direzione per la «campagna dei 3 miliardi» - Versati nella prima settimana 146.229.490 lire - Si apre a Terni il Festival provinciale - Diciottomila copie de «l'Unità» di oggi saranno diffuse fra gli emigrati all'estero

Il Festival Nazionale de «l'Unità» si terrà a Torino dall'11 al 19 settembre. Il Comitato organizzatore è già al lavoro per definire il programma, che si annuncia ricco di novità, e che verrà reso noto nei prossimi giorni.

Tutte le organizzazioni del Partito hanno raccolto con slancio l'appello della Direzione per la campagna dei 3 miliardi (nella prima settimana, sono già stati versati all'amministrazione centrale del PCI 144.229.490 lire: daremo martedì l'elenco dei versamenti effettuati dalle Federazioni) nella consapevolezza che la sottoscrizione, le migliaia di feste popolari, le iniziative politiche e culturali che si apprestano a realizzare nel quadro di questa vasta campagna di mobilitazione del Partito e di orientamento delle masse popolari, saranno una nuova occasione per un contatto diretto tra i comunisti e milioni di lavoratori che hanno lottato e lottano per la libertà, per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia, per un più giusto e avanzato assetto sociale e politico del Paese.

In un momento di profonda crisi del nostro Paese il consolidamento e lo sviluppo della grande forza unitaria del PCI, il moltiplicarsi dei suoi legami con la classe operaia e con le masse popolari è elemento essenziale e decisivo per uscire positivamente dalla crisi, per aprire una prospettiva nuova alla società italiana.

Assumono rilievo particolare, in questa vasta campagna di orientamento e di mobilitazione del Partito e delle masse popolari, il grande problema politico dell'informazione e l'esigenza di una profonda riforma della RAI-TV.

Gli obiettivi della diffusione de «l'Unità» e della stampa comunista, la raccolta degli abbonamenti al giornale, le iniziative nelle fabbriche e nei rioni per portare ad ogni lavoratore e a tutti i cittadini «l'Unità», la nostra informazione, rappresentano uno dei momenti più importanti dell'impegno del Partito.

E' già in atto un'ampia mobilitazione delle nostre organizzazioni: Comitati Federali e attivi provinciali si sono tenuti e si terranno in questi giorni in numerose province tra cui GROSSETO, MODENA, ANCONA, PESARO, FERRARA, NAPOLI, IMOLA, LIVORNO.

La Federazione di GROSSETO ha già tenuto la festa provinciale. Per il mese di giugno sono previste le feste provinciali di TRIESTE, BRESCIA, FERRARA, VERCELLI, REGGIO EMILIA, MANTOVA, VENEZIA, AREZZO, PISTOIA e MACERATA.

TERNI, 29.

Si apre domani, domenica, ai giardini pubblici di Terni il Festival provinciale dell'*Unità*, che proseguirà fino al 2 giugno.

Quest'anno il Festival provinciale non chiuderà, come era ormai nella tradizione, ma aprirà la campagna della sottoscrizione per la stampa comunista. Nel corso dell'estate poi, a iniziativa delle sezioni, la sottoscrizione si svilupperà di pari passo con gli altri Festival di zona e di sezione. Il programma del Festival comprende iniziative culturali quali la rappresentazione di un'opera di Brecht — *L'eccezione e la regola* — da parte del Gruppo Teatro di Roma; una mostra di quadri dei pittori della città e un dibattito con l'assessore al comune di Terni, Piero Adorno, sulla condizione degli intellettuali, e degli artisti in particolare, nella società contemporanea; un *recital* di poesie di Pecorelli e Rossi, due tra i più rappresentativi poeti umbri.

Il compagno Rossi, vicepresidente della Commissione centrale di controllo, terrà lunedì una conferenza sulla Resistenza in Umbria.

Il comizio del compagno Carlo Gallozzi, della Direzione, si terrà mercoledì alle ore 19.

18.000 copie de «l'Unità» verranno oggi diffuse dalle nostre organizzazioni di emigrati all'estero.

Questa diffusione ha carattere pre-elettorale: infatti, «l'Unità» conterrà due pagine speciali dedicate ai problemi dell'emigrazione ed al peso determinante che il rientro di migliaia di lavoratori potrà avere ai fini del voto del 13 giugno in vaste zone del Mezzogiorno.

Montecatini: Le Terme al servizio della salute

Particolare delle Terme «Tettuccio». Stabilimento di bibita

Montecatini Terme costituisce oggi l'esempio più significativo di una moderna stazione termale, avendo saputo innestare nel tradizionale aspetto della classica «Ville d'eau» i motivi più attuali del termalismo.

Nota fin dall'epoca romana, valorizzata nella seconda metà del 1700 dalla illuminata politica dei Lorena, Granduchi di Toscana, Montecatini rappresentò una delle più attraenti località termali della «Belle époque».

Rinnovata nelle sue strutture all'inizio degli anni '30, ha ricevuto un nuovo e decisivo impulso nel piano di rinnovamento impostato nel 1961 dalla Società a partecipazione statale e terminato nel 1968 con la inaugurazione del nuovo grandioso stabilimento Excelsior.

E tutto questo conservando alla stazione termale la sua caratteristica di città-giardino che l'ha resa giustamente famosa nel mondo. Fra tutte le stazioni termali europee Montecatini presenta caratteristiche tali da renderla inconfondibile sotto il profilo medico-idrologico e per il tipo delle sue acque e per la vastità di impieghi terapeutici delle acque stesse.

Infatti Montecatini è l'unica stazione termale, nell'Europa Occidentale, con sorgenti salso-solfato-alcaline.

Queste acque sono particolarmente attive a livello epatico e la loro azione protettiva sulla cellula epatica è ampiamente documentata in campo clinico e sperimentale.

Sono così individuate le direttrici terapeutiche delle cure termali di Montecatini: fegato, apparato digerente e metabolismo.

Ma i trattamenti termali non si limitano alla sola cura idropinica esistendo a Montecatini modernissimi stabilimenti per balneo-fangoterapia, per la terapia fisica, per la terapia inalatoria.

I fanghi di Montecatini ad esempio, in relazione alla loro duplice componente cloruro-sodica e radioattività, svolgono da un lato una forte azione sedativo-risolvente e dall'altro un'attività di stimolo sui processi di riparazione biologica.

Da qui la loro efficacia nella terapia antireumatica e nel recupero funzionale di fratture e di traumi.

La stazione termale si avvale della collaborazione preziosa di eminenti Clinici di varie Università italiane: Essi fanno parte di un Comitato di Consulenza Sanitaria presieduto dal prof. Mariano Messini.

La loro attività si svolge in campo eminentemente scientifico e viene particolarmente esplicata in un centro di ricerche sulle malattie del fegato e della nutrizione.

L'imponenza dell'attrezzatura (12 stabilimenti termali) consente di soddisfare le esigenze della clientela più raffinata e nello stesso tempo garantisce lo sviluppo del termalismo sociale, corrispondendo così alle necessità delle Casse Malattie italiane e straniere che, riconoscendo la validità di queste cure termali, possono, a mezzo di speciali accordi, inviare i loro assistiti.

La semplice enunciazione dei dati statistici sulle strutture termali e turistiche di Montecatini giustifica la sua attuale posizione di avanguardia nel termalismo europeo:

Dodici stabilimenti termali, dove possono essere praticati i vari trattamenti (bibita, fanghi, bagni, inalazioni, cure fisiche, cure eudermiche, terapia ginecologica), 500 000 mq. di parchi e giardini gran parte dei quali chiusi al traffico e riservati ai soli pedoni, oltre 300 alberghi e pensioni di ogni categoria per una capacità complessiva di 14.000 letti, cinema, teatri, piscine, ippodromo, dancings, tennis, minigolf, caffè-concerto; oltre 140 000 ospiti ogni anno dei quali 20.000 stranieri di ogni parte del mondo.

Situata lungo l'autostrada che congiunge Firenze al Mar Tirreno (Riviera della Versilia), collegata con la Autostrada del Sole, Montecatini si inserisce nelle direttrici di marcia della moderna rete autostradale italiana, facilmente raggiungibile da ogni parte d'Italia.

E' collegata per ferrovia, attraverso Firenze e Pisa, alle due dorsali fondamentali delle linee ferroviarie italiane in connessione con gli itinerari internazionali del Nord Europa e dista 40 km. dall'aeroporto internazionale di S. Giusto (Pisa) e di Firenze (Peretola).

La felice ubicazione geografica permette infine all'ospite in cura di visitare le più belle città della Toscana, ricche di tesori artistici e di tradizioni umanistiche.

Firenze a 40 km., Pisa a 45 km., Siena a 90 km., Lucca a 28 km., Vinci a 25 km., Pistoia a 18 km., la spiaggia del Mar Tirreno a 45 km. costituiscono i più famosi itinerari del turismo di Montecatini Terme, di questa grande stazione termale italiana che, unica, è capace di dare ai suoi ospiti tanti e così validi motivi di interesse.

Un soggiorno di cure termali a Montecatini garantisce la più lieta vacanza al servizio della salute.

LA DC: MUTA E COMPLICE

Il foglio della Democrazia cristiana manifesta la sua scontentezza per l'atteggiamento del P.C. italiano verso il P.C. cecoslovacco. Come si sa, noi comunisti italiani abbiamo inviato un messaggio al congresso del P.C. cecoslovacco in cui riaffermiamo le nostre note posizioni. La presidenza di quel congresso ha ritenuto di non farlo leggere. Ma il quotidiano della D.C. dice che non basta, sottolinea che non c'è la «frattura», e dunque si dichiara insoddisfatto. Benissimo. Vuol proprio dire, se avessimo avuto bisogno di una conferma, che la nostra posizione è giusta. Cosa vorrebbero, infatti, gli avversari nostri? Essi hanno bisogno, per sostenere le loro calunnie contro di noi, di dimostrare che noi non siamo un partito autonomo. Epperciò di fronte alle prove concrete della nostra piena autonomia, o seguono la strada della falsificazione oppure, quando la falsità risulta impossibile, ci chiedono la politica della rottura (aiutati, in ciò, da certi gruppi che si dichiarano di «sinistra»). Così è in questo caso. Non si può negare (dopo tutte le scandalose falsificazioni dette sulla nostra partecipazione al congresso del PCUS) la linearità e fermezza della nostra posizione. E allora ci si chiede: ma perché non rompete? L'interesse che essi hanno a trasformare la nostra politica d'autonomia in politica di rottura è evidente. Noi rinuceremmo così non solo al nostro dovere e al nostro contributo internazionalista ma priveremmo la classe operaia e le masse lavoratrici italiane di una forza che è garanzia dell'avvenire anche perché non rinuncia a stare dalla parte di tutte le altre forze che, nel mondo, si battono — in condizioni, certo, difficili e, certo, non senza errori — per costruire un mondo socialista. Gli avversari nostri non vogliono da noi l'autonomia: essi vogliono da noi un mutamento di campo. Ma, questo, da noi, non l'avranno mai. Perché ciò non sarebbe prova di autonomia, sarebbe soltanto prova di cedimento di fronte all'imperialismo, come la storia e i fatti dimostrano.

Che cosa sono, infatti, questi partiti che vogliono insegnare a noi l'autonomia? Si guardi all'esempio della D.C.: zitta e muta di fronte alla barbarie americana nel Vietnam, in Cambogia, nel Laos, e in tante altre parti del mondo. Zitta e muta: e complice del fatto che l'Italia, prima d'ogni altro Paese, è stata trascinata nella condizione di essere subalterna ad un paese straniero, privata d'una reale autonomia nazionale, trasformata in base militare per truppe americane. Che tacciano, dunque, questi dirigenti democristiani, incapaci persino di un gesto autonomo, dopo l'offerta dell'URSS, per una riduzione contemporanea e bilanciata delle forze militari del Patto atlantico e del Patto di Varsavia! Sono essi i sostenitori e i teorici della politica dei blocchi e della sovranità limitata; e se ne sa il motivo: sulla politica dei blocchi hanno costruito il loro potere.

Ma una parola, seppure diversa, va detta anche ai compagni socialisti. Essi riconoscono, sul loro giornale, la continuità e l'autonomia del nostro giudizio attorno ai fatti cecoslovacchi. Ma ci rimproverano l'ultima parte del messaggio per le sue «professioni d'internazionalismo»: esse sarebbero «stonate». «Che internazionalismo è mai questo — si chiede l'organo socialista — che impedisce al dissenso di esprimersi?». Ma è appunto perciò che noi ci battiamo per un internazionalismo che sia fondato sulla «unità nella diversità», come ci ha insegnato Togliatti. Ma per l'internazionalismo nuovo ci si impegna con la presenza non con l'assenza. Vi sono, certo, divergenze e diversità tra le forze che si sforzano di costruire il socialismo. Ma è con esse che occorre lavorare. Vi sarà qualcuno che non vuol ascoltare, ma altri ascolteranno, come noi ascoltiamo gli altri.

L'internazionalismo, di certo, non lo possiamo discutere con i nemici del socialismo. Ciò sarebbe ridicolo, prima ancora di essere sbagliato. Ecco perchè, dunque, la nostra linea. Autonomia e internazionalismo non si possono disgiungere. Certo, la nostra è una strada difficile. Ma chi vuol far credere che la strada per arrivare ad una nuova unità internazionalista può avere delle semplificazioni o vuole ingannare gli altri o inganna se stesso. Ma, in tal modo, non solo non si semplifica nessuna strada. Si prende semplicemente un vicolo che non porta da nessuna parte.